

## Onore al merito

di Alfio Mastropaolo

Gianfranco Spadaccia

IL PARTITO RADICALE  
SESSANTA ANNI DI LOTTE TRA  
MEMORIA E STORIApp. 764, € 24,  
Sellerio, Palermo 2022

La politica è fatta d'invenzioni, narrazioni, progetti, trasfigurazioni, illusioni, conversioni, abitudini. Può alimentare egoismi, corporativismi, razzismi. Ma può servire a gettare il cuore oltre l'ostacolo. A far cose che ordinariamente non si fanno. Tra le invenzioni della storia repubblicana, una di quelle di maggior spicco è il Partito radicale. Non ha attratto l'attenzione che merita da parte degli studiosi, ma è stato pur sempre un'invenzione importante, che ha parecchio condizionato le vicissitudini della democrazia del dopoguerra. Non è uno storico di professione, di quelli che scovano e compulsano le fonti, ma offre comunque un contributo di pregio Gianfranco Spadaccia con la sua lunga e appassionata testimonianza, uno tra i principali dirigenti del partito, che con sobrietà miscela la sua personale avventura politica con quella collettiva.

È stata un'invenzione la ricostituzione del Partito radicale, riprendendo la gloriosa etichetta del partito di Cavallotti e di Nitti, nel 1955. Allorché un'ala del Partito liberale si dissociava dalla svolta confindustriale impressagli dal nuovo segretario Malagodi e decideva di far strada a sé. L'invenzione progettata dai fuorusciti del PLI era di unificare, consolidare, allargare l'area dei partiti cosiddetti laici, che finora avevano collaborato con la Dc, per conferire un'impronta esplicitamente riformatrice e una maggiore capacità contrattuale nell'azione di governo. Del focolaio da cui si era sviluppata l'iniziativa, rientrava in prima fila "Il Mondo" di Mario Pannunzio, insieme a un assortimento d'illustri personalità rimaste indipendenti dai partiti, molti reduci dalla sfortunata esperienza del Partito d'Azione, più un discreto numero di giovani, tra cui Spadaccia e Marco Pannella, provenienti dall'Ugi. L'Unione goliardica italiana è stata uno straordinario vivaio politico, esteso anche ai comunisti, in cui sono maturati fino agli anni sessanta numerosi futuri esponenti di primo piano della sinistra. Eppure, a dispetto dell'altissima caratura intellettuale dell'invenzione, dopo quasi un decennio di sforzi, la resa era stata modesta. Finché, quando il partito era stato ormai quasi disattivato, le sue redini non finirono nelle mani di Marco Pannella.

Era tornato in Italia nel 1963 da Parigi, dove aveva fatto il giornalista, per - Spadaccia ci racconta - buttarsi a capofitto in un disperato tentativo di rilancio. Dopo qualche iniziativa rumorosa, ma minore, nel 1965 Pannella non solo troverà l'opportunità giusta per

reinventare di nuovo il partito, ma anche l'humus pronto per accoglierlo, sia pure, come vedremo, in maniera molto peculiare. Per intanto, a dargli un po' d'ossigeno - finanziario - era stato il Partito comunista. I tempi cambiano e cambiano i costumi: il Sessantotto era alle porte e se ne intravedeva qualche anticipo. Nel 1965 un deputato socialista non di primissimo piano, Loris Fortuna, aveva presentato un progetto di legge per l'introduzione del divorzio. Troppo impigliato nella tormentata collaborazione del centrosinistra

il Psi non lo sosteneva a dovere. Si mostrava diffidente pure il Pci, da sempre preoccupato di non entrare in aperta collisione con il mondo cattolico. Pannella invece sposava il progetto di legge di Fortuna e insieme a lui fondava nel 1967 la Lega italiana per il divorzio.

Nel 1968 un analogo progetto di legge sarà presentato dal liberale Baslini. Unificato col progetto Fortuna, a dicembre del 1970 il divorzio entrerà non senza travaglio nell'ordinamento, mentre nel 1974 la legge sarà confermata da un referendum in cui otterrà l'assenso del 60 per cento dei votanti. Era un risultato clamoroso e il contributo radicale era stato decisivo. Non fosse che gli elettori sono mediamente stanziali e smuoverli è un'impresa titanica: o almeno lo era allora. Nonostante il brillante risultato, nel 1976 solo 4 deputati radicali entreranno alla Camera e negli anni successivi gli esiti elettorali resteranno sempre molto al di sotto delle ambizioni del partito e del suo ruolo politico. Già, perché pur essendo senza eletti, o quasi, il Partito radicale si ritroverà comunque al centro della scena politica, in una posizione decisamente singolare.

È sempre il racconto di Spadaccia, che, per quanto si sforzi di spersonalizzare, enfatizzando l'impegno collettivo, suo e di molti altri, inevitabilmente colloca al centro del centro la figura di Marco Pannella. Di singolarità nel mondo dei partiti se ne sono viste tante ultimamente. Ma la singolarità radicale è davvero esclusiva. Proviamo ad estrarne qualche tratto. Il Partito radicale è stato anzitutto il primo partito personale: un partito pienamente identificato col suo leader. È stato, al tempo stesso, il primo partito mediatico: a fine anni settanta, Craxi proverà a imitare Pannella. Che però è stato senza dubbio la prima personalità politica a intuire le potenzialità del mezzo televisivo. È stato il primo partito "antipolitico": da subito schierato contro la partitocrazia e contro i partiti. Con toni, va precisato, assolutamente civili. È stato anche, lo si è detto, un partito quasi senza elettori, che riuscirà comunque a farsi valere: Sarà questa condizione a stimolare grande copia d'invenzioni. Quella di un partito-movimento: appresa la lezione del Sessantotto, i radicali

sfuggiranno alle liturgie degli altri partiti e inventeranno nuovi mezzi di lotta politica: i digiuni di Marco Pannella hanno fatto storia. Il Partito radicale è stato anche un partito aperto, che consentiva niente meno che la doppia tessera. E un partito che ha adoperato, in alternativa alle elezioni, l'arma dei referendum: ne promuoverà più di un centinaio, metà dei quali più o meno si sono effettivamente svolti. Ha provato perfino a essere un partito transnazionale: alla luce di un'intuizione parecchio apprezzabile. Nel momento in cui nell'Europa socialista s'introduceva la democrazia elettorale, i radicali tentavano di stabilirvi un presidio e di aprire un dialogo con la società civile.

Non si contano nemmeno le battaglie politiche condotte dal partito. Ogni volta, per tenere il campo, inventando nuove sigle e nuove alleanze, ma soprattutto sfruttando i pretesti che la società italiana non mancava di fornire. Dopo il divorzio, toccherà alla depenalizzazione dell'aborto, all'abrogazione del Concordato, al nucleare, alla caccia, al finanziamento pubblico dei partiti, alle droghe leggere e a infiniti altri temi. Il culmine è stato raggiunto con la campagna per la modifica della legislazione elettorale. Se il primo sistema dei partiti è collassato tra il 1992 e il 1994, molto si deve all'azione dei giudici e alla discesa in lizza di Berlusconi. Ma a propiziare è stata la riscrittura del regime elettorale, ottenuta grazie alla consultazione referendaria del 1993, promossa dal Pci, Mario Segni e radicali.

Resistere al centro della scena per quarant'anni in assenza di elettori - e senza grandi mezzi finanziari - è un portento senza uguali. Avrà costi piuttosto alti in termini di disinvoltura politica. Spadaccia cita l'amicizia di Pannella con Jean-Marie Le Pen. Al bisogno Pannella non esiterà nemmeno ad imbastire una trattativa con Berlusconi e a imbarcare figure palesemente orientate a destra. Non si farà mancare neanche qualche tic: come il bipartitismo, l'unominale all'inglese e un liberismo di stampo thatcheriano. Ma i costi più elevati sono quelli pagati di persona da lui e dalla cerchia ristretta dei suoi compagni di strada. Come capita allorché i rapporti si fanno troppo stretti, tensioni, conflitti e prese di distanza saranno particolarmente dolorosi. Ma va pure calcolato il costo dell'impegno personale. Tranne casi sporadici, i profitti classici d'ogni carriera politica, per niente disdicevoli, sono stati modestissimi per i dirigenti radicali. Talvolta, nutriranno qualche ambizione: Pannella stesso proverà a diventare ministro degli esteri. Ma senza fortuna. Non sarà motivo per demordere. Farà politica fino all'ultimo giorno della sua vita. Dunque, onore al merito. Insieme al riconoscimento che con i radicali e le loro battaglie il paese ha qualche debito. E un ringraziamento postumo a Spadaccia per aver scritto questo libro.

alfio.mastropaolo@unito.it

A. Mastropaolo è professore emerito di scienza politica dell'Università di Torino

